

Mai più a domanda individuale, per favore

Aldo Fortunati

Direttore Area Educativa, Istituto degli Innocenti di Firenze

Arianna Pucci

Ricercatrice Area Educativa, Istituto degli Innocenti di Firenze

In attesa della riforma dello 0-6:
i risultati dell'indagine dell'Istituto degli
Innocenti di Firenze su "Nidi e/in crisi"
fotografano una realtà in cui i nidi
non sono sempre disponibili
né facilmente accessibili

L'implementazione del database dell'indagine, l'elaborazione dei dati e la realizzazione dei grafici a corredo dell'articolo sono stati realizzati da **Diego Brugnoli**.

Le immagini appartengono all'archivio sul *Tuscan Approach*, costituito presso l'Istituto degli Innocenti con il contributo di Comuni e organizzazioni private toscane, impegnati nella gestione di servizi educativi per l'infanzia.

Alcune considerazioni introduttive

L'andamento demografico che caratterizza il nostro Paese segnala la persistenza della diminuzione delle nascite (*Figura 1*) – pur limitata, ma non contrastata – dal contributo delle donne straniere, che si rappresenta sia nella serie storica degli ultimi dieci anni (Istat¹) che nella proiezione al 2020 e 2030 (Eurydice-Eurostat 2014²).

Se intorno al 2010 abbiamo registrato un'utenza potenziale per lo 0-2 di circa 1.700.000 bambini, oggi siamo intorno a 1.600.000 e fra pochi anni la base di utenza potenziale sarà ancor meno di 1.500.000.

Questo si accompagna a un tasso di fertilità che nell'ultimo quinquennio è sceso dal bassissimo 1,45 all'ancora più basso 1,37, con una differenza fra le abitudini procreative delle donne straniere e quelle italiane che si è andata fortemente assottigliando a favore delle meno fertili donne italiane.

Analoga disarmante condizione si registra per il tasso di occupazione femminile, inchiodato al di sotto del 50% e senza alcuna variazione favorevole nell'ultimo decennio: l'Italia è oltre 10 punti al di sotto della media europea.

È evidente che la diffusione di servizi educativi che accolgono i bambini nei primi anni di vita è fortemente condizionale rispetto sia alla scelta di fare un figlio sia a quella di poter accedere al mondo del lavoro.

 fortunati@istitutodeglinnocenti.it
pucci@istitutodeglinnocenti.it

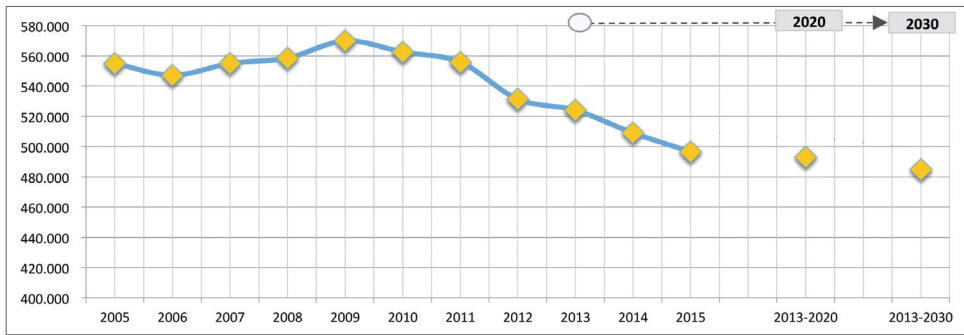


Figura 1 – Andamento delle nascite nell'arco temporale 2005-2015 e proiezioni al 2020 e 2030

Questo riguarda in particolare proprio i primi due anni di vita, molto meno quelli successivi, ed è dunque chiaro che se lo 0-6 vuole essere una prospettiva per affermare il diritto all'educazione dei bambini a partire dalla nascita e, al contempo, per favorire la rinascita demografica e politiche di sviluppo centrate sul rilancio dell'occupazione femminile, l'attenzione prioritaria deve essere sui primi due anni di vita, attualmente i meno protetti della fascia 0-6.

Se da una parte prosegue (secondo ISTAT³) la flessione dei dati sulla spesa dei Comuni italiani nel settore dei nidi, che si conferma stabile dal 2012 a oggi, crescono gli indicatori di povertà assoluta e relativa delle famiglie italiane⁴ e così da un lato è difficile garantire la copertura dei costi dei servizi da parte pubblica, mentre dall'altro lato è oggettivamente difficile per molte famiglie inserire nel proprio bilancio la spesa per la retta del nido.

Vogliamo a questo punto concentrare la nostra attenzione sui nuovi dati resi disponibili dall'indagine condotta con riferimento all'appena trascorso anno educativo 2015/2016.

La nuova edizione dell'indagine nazionale su "nidi e/in crisi"

Anche quest'anno dall'osservatorio fiorentino dell'Istituto degli Innocenti arrivano dati aggiornati sulle difficoltà di vita dei nidi in un periodo – che si sta prolungando da qualche anno – in cui la crisi economica generale rende difficile l'incontro fra domanda e offerta.

Il campione dei cinquanta comuni selezionati⁵ propone (Figura 2) dati utili a misurare il rapporto fra domanda e offerta e il livello di effettiva disponibilità e accessibilità dei nidi da parte delle famiglie, prendendo in considerazione, da una parte, le graduatorie comunali di accesso e, dall'altra, le potenzialità ricettive del sistema pubblico d'offerta (nidi comunali e posti convenzionati nei nidi privati).

Ricordando che si tratta di un campione selezionato e, dunque, in sen-

so stretto non rappresentativo, il primo dato interessante che ci preme segnalare (Figura 3) è quello riferito in modo generale al rapporto fra domanda e offerta: per 100 posti di nido disponibili, ci sono 106 famiglie che fanno domanda ma alla fine solo 95 posti sono realmente utilizzati. Questo dato – intrinsecamente paradossale – segnala che le domande sono superiori alle potenzialità ricettive dei nidi, ma che a conti fatti i servizi non funzionano a pieno regime.

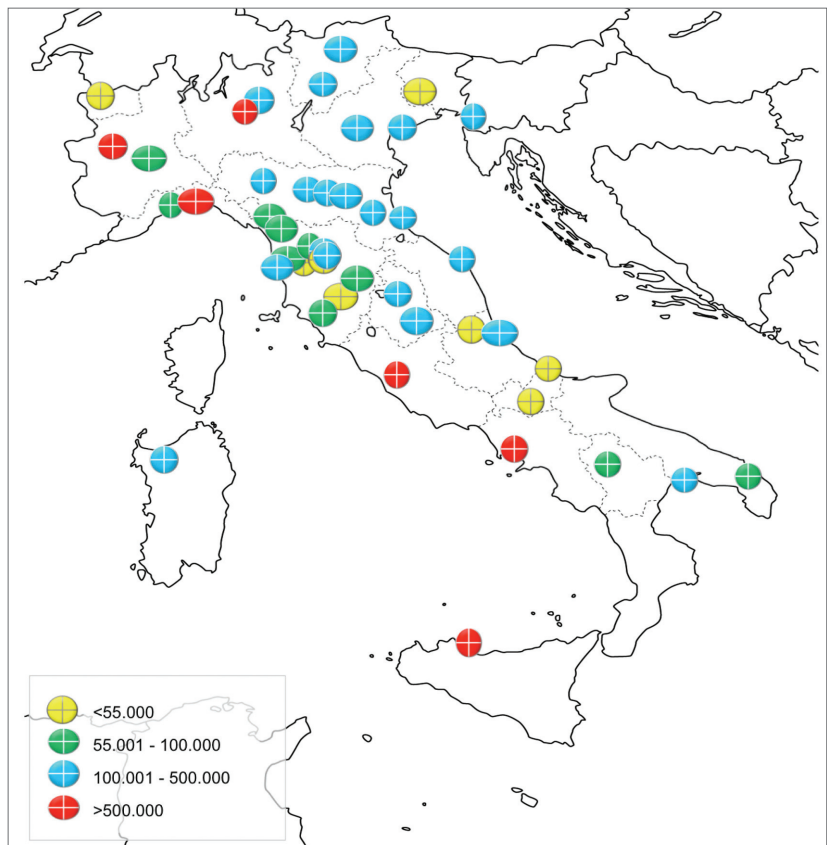


Figura 2 – Comuni partecipanti all'indagine su "Nidi e/in crisi" per collocazione geografica e dimensione demografica

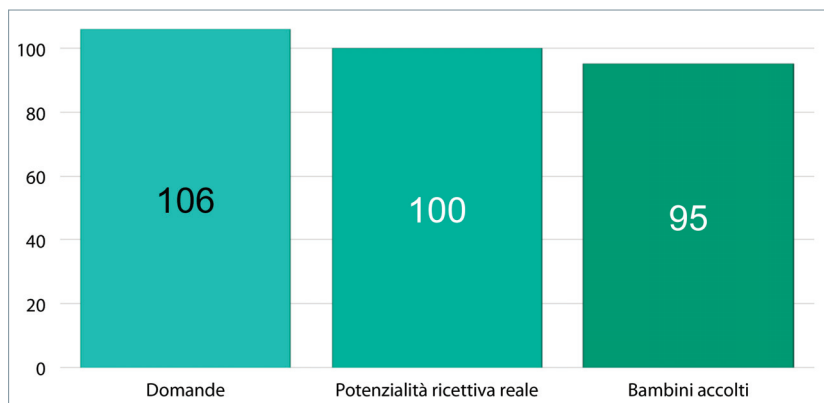


Figura 3 – Rapporto fra domanda espressa, potenzialità ricettiva dei nidi e numero di bambini effettivamente accolti

Proseguendo nell'analisi dei dati disponibili, si renderà chiaro il motivo di questo paradosso.

Un primo punto di approfondimento, già trattato nei precedenti rapporti di indagine, riguarda la descrizione dettagliata delle modalità attraverso le quali si sviluppa la relazione fra le famiglie interessate al nido e la rete territoriale dei servizi disponibili (Figura 4).

Abbiamo già visto che il numero di famiglie richiedenti è superiore al numero dei posti disponibili; vediamo a questo punto cosa succede alle famiglie che ottengono il posto e vengono chiamate per accettarlo. Su 100 famiglie che vengono chiamate, essendosi collocate in posizione utile nella graduatoria comunale di

accesso ai nidi, 13,3 rinunciano al posto ancora prima di entrare e così solo 86,7 bambini su 100 iniziano effettivamente a frequentare il nido. La storia non finisce qui: 6 degli 86,7 bambini di cui sopra interrompono la frequenza e si dimettono nei primi tre mesi dell'anno educativo, mentre fra gli 80,7 bambini che proseguono ben 3,5 famiglie non pagano regolarmente la retta.

Un vero e proprio percorso a ostacoli dunque, nel quale per di più – paradosso nel paradosso – i problemi sono maggiormente rilevanti proprio nelle aree territoriali a più alta diffusione dei servizi.

La Figura 5 ci conferma – con riferimento al campione selezionato di casi, reso oggetto d'attenzione

dall'indagine – come sia la domanda sia l'offerta relativa ai nidi sono fortemente diversificate comparando Centro-Nord e Sud del Paese: nel Centro-Nord la percentuale delle famiglie che fanno domanda è del 27,6% e il tasso di copertura dei nidi è 27,1%, mentre a Sud la domanda è del 10,8% e il tasso di copertura dell'8%.

Al contempo, i dati sulle rinunce, sulle dimissioni e sui casi di morosità sono ancora ben diversi fra Centro-Nord e Sud, sia nei valori che nelle linee di tendenza.

Quanto alle rinunce (Figura 6) la loro rilevanza nel Centro-Nord è più che doppia rispetto al Sud e la situazione è aggravata dal fatto che i numeri sono in crescita proprio nel Centro-Nord mentre decrescono al Sud. Come a dire: la maggiore diffusione dei nidi, che sappiamo accompagnata da politiche tariffarie meno popolari, piuttosto che favorire l'accessibilità dei servizi, sollecita le famiglie alla rinuncia al posto.

Se si esamina il dato della morosità (Figura 7) quanto appena detto si conferma poiché il fenomeno del mancato pagamento della retta è più che triplo nel Centro-Nord rispetto al Sud: la maggiore diffusione dei servizi non garantisce di per sé la loro reale accessibilità se, ancora una volta, ci si mette di mezzo una retta da pagare.



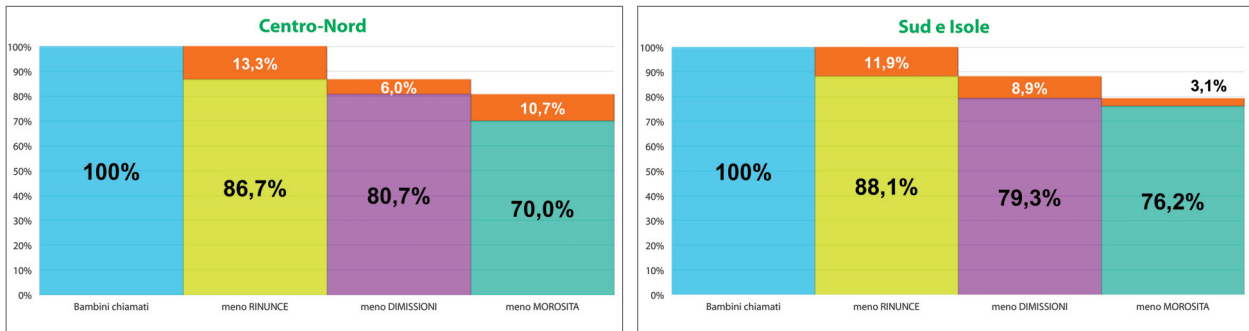


Figura 4 – Percentuale di bambini 0-2 anni che sono assegnatari di posto per il nido e, al suo interno, percentuale di bambini che rinunciano al posto, che interrompono la frequenza, di dimissioni o le cui famiglie sono irregolari nel pagamento della retta

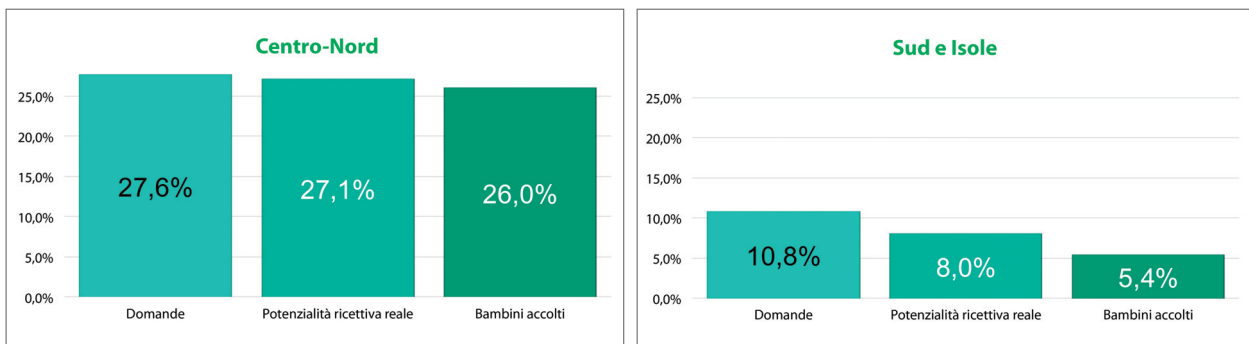


Figura 5 – Percentuale di bambini 0-2 anni che fa domanda, potenzialità ricettiva dei nidi disponibili e grado di effettivo utilizzo degli stessi

In mezzo resta il dato delle dimissioni in corso d'anno – che riguarda in generale più di 7,5 bambini su 100 – e che non evade il sospetto di essere motivato anche dalla scelta delle famiglie di trasferire il proprio bambino dal nido a una scuola dell'infanzia.

Conclusioni

Tutti i dati raccolti in questi anni (e anche i più recenti che abbiamo qui commentato) convergono nel segnalare come la diffusione quantitativa e qualitativa dei nidi non sia sufficiente a determinare la loro diffusa accessibilità, se è vero che proprio nel Centro-Nord, dove i nidi sono più presenti, si registrano le più alte percentuali di rinuncia al posto, di dimissioni in corso d'anno e di irregolarità nel pagamento delle rette. Ed è proprio l'aspetto della retta a essere con ogni evidenza il punto critico, a partire dal fatto che è semplicemente contraddittorio offrire un servizio di interesse pubblico facendolo pagare.

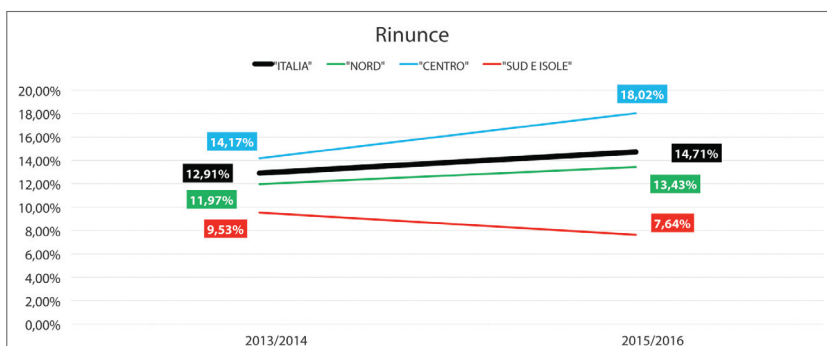


Figura 6 – Percentuale dei bambini assegnatari di un posto di nido le cui famiglie rinunciano al posto prima di iniziare la frequenza

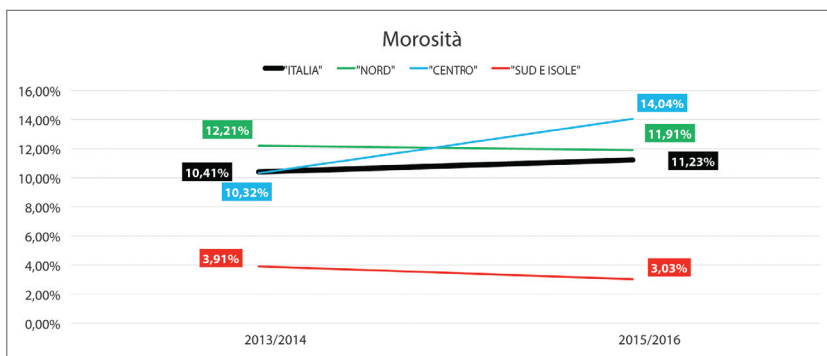


Figura 7 – Percentuale dei bambini frequentanti il nido le cui famiglie mostrano irregolarità nel pagamento della retta



Nell'equazione personale delle famiglie questo è il nodo che, giustamente, costituisce il principale metro di valutazione. Non risultano dati di rinuncia al posto o di dimissione in corso d'anno nelle scuole dell'infanzia (prevalentemente gratuite o con rette piuttosto contenute) ed è del tutto evidente che il successo degli anticipi – che pur non esprimono l'offerta di un servizio di qualità – deriva proprio dal fatto che rappresentano, nei fatti, “l'esperimento” di uscita dei servizi per l'infanzia dai servizi a domanda individuale. Se nel Paese ci sono in certi casi nidi di qualità non sempre facilmente accessibili e, in altri casi, scuole dell'infanzia che accolgono bambini piccoli in modo conveniente per le famiglie ma con bassa qualità, la prospettiva

del sistema integrato 0-6 dovrebbe essere orientata a compensare questo stato di fatto con due manovre diverse e integrate:

- da una parte, liberare i nidi dal retaggio di servizio a domanda individuale, rendendo progressivamente gratuito il loro accesso attraverso un intervento di sostegno pubblico non più legato solo ai bilanci dei comuni ma derivante dall'impegno diretto dello Stato;
- dall'altra, rafforzare la qualità offerta dalle scuole dell'infanzia ai bambini più piccoli (anche il programma di diffusione delle cosiddette “sezioni primavera” potrebbe andare in questa direzione).

Il fatto che al Sud l'accesso anticipato alla scuola dell'infanzia sia apprezzato dalle famiglie, anche in vir-

tù del fatto che si tratta di un'offerta per loro pressoché gratuita, ci segnala quanto sia appropriato il proposito dell'uscita del percorso 0-3 dal vecchio e inattuale concetto di servizi a domanda individuale. Che questo poi si realizzi con l'accoglienza in un nido o in una scuola dell'infanzia poco importa, ciò che vale è che si tratti di un'offerta educativa di qualità e che sia effettivamente disponibile e accessibile alle famiglie.

Non a caso, uno dei punti cardine del progetto di riforma sullo 0-6⁶ è proprio quello di prevedere l'uscita dei nidi dal novero dei servizi a domanda individuale, ed è quanto mai augurabile che la decretazione attuativa della delega contenuta nella legge – attualmente in corso di definizione – dia le gambe a questo fondamentale principio, collocando finalmente anche i nidi nel sistema nazionale dell'educazione e istruzione.

In attesa che il percorso si compia, speriamo che anche i dati e le riflessioni che abbiamo qui proposto contribuiscano a sostenerne lo sviluppo nella direzione che bambini e famiglie chiedono da tempo.

¹ Demo Istat - <http://demo.istat.it/>.

² Eurydice and Eurostat Report, Key Data on early childhood education and care in Europe (2014).

³ Cfr. <http://www.istat.it/it/archivio/129403>.

⁴ Gli indicatori attuali sono rispettivamente di 8,4% per la povertà assoluta e di 16,7% per quella relativa. Cfr. <http://www.istat.it/it/archivio/povert%C3%A0+relativa+e%20assoluta>.

⁵ Il campione è composto dai seguenti Comuni: Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Torino (al di sopra dei 500 mila abitanti); Ancona, Bergamo, Bologna, Bolzano, Firenze, Forlì, Livorno, Modena, Parma, Pescara, Prato, Perugia, Reggio Emilia, Rimini, Sassari, Taranto, Terni, Trento, Trieste, Venezia e Verona (fra 100 e 500 mila abitanti); Alessandria, Arezzo, Carrara, Grosseto, Lecce, Massa, Pisa, Pistoia, Potenza e Savona (fra 55 e 100 mila abitanti); Aosta, Campobasso, Empoli, Pordenone, San Miniato, Scandicci, Sesto Fiorentino, Siena, Teramo e Termoli (al di sotto dei 55 mila abitanti).

⁶ Legge 13 luglio 2015 n. 107: “Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti”.